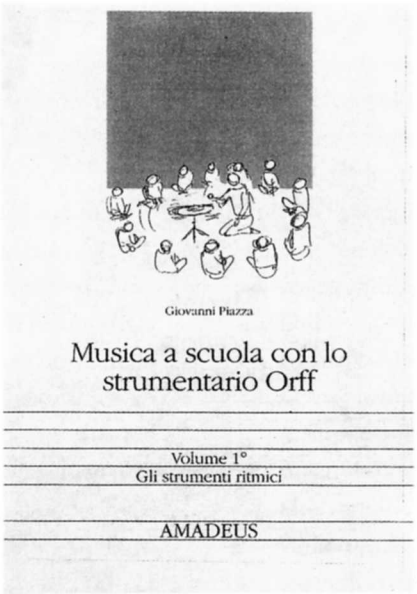
PIAZZA Giovanni, *Musica a scuola con lo strumentario ORFF*, vol. 1°, Gli strumenti ritmici, L. 22.000; vol. 2°, Gli strumenti a barre, L. 25.000, AMADEUS s.r.l. Villafranca (VR), 1991.

Il panorama delle pubblicazioni didattiche sull'insegnamento non specialistico della musica si è arricchito di un pregevole apporto con questo nuovo lavoro di Giovanni Piazza.

L'intera proposta è costituita da due volumi sull'uso dello strumentario Orff; il 1° è dedicato agli strumenti ritmici, mentre il 2° tratta degli strumenti melodici a barre.

Il lavoro è articolato in capitoli, caratterizzati sul modello dell'Unità Didattica, in cui vengono sviluppate diverse tematiche inerenti agli aspetti fondamentali del linguaggio musicale.



La finalità primaria dei due volumi è quella di fornire indicazioni sull'uso didattico dello strumentario Orff; ma in verità le proposte vanno oltre le semplici indicazioni sulle tecniche d'uso degli strumenti ed offrono spunti e materiali molto significativi ai fini della pratica didattico-educativa. Gli insegnanti possono utilizzarli traendovi quei motivi di riflessione pedagogica, di indirizzo educativo e di pratica didattica che, anche se non sono sempre esplicitati dall'autore, si evincono chiaramente dal contesto. Il quadro di riferimento teorico, infatti, più che dichiarato è implicito nelle proposte, anche se l'autore non manca di indicarne i principi fondamentali affermando, ad esempio, che è necessario dare spazio a tutto ciò che è manipolazione, elaborazione, trasformazione, piuttosto che prescrizione e rigorosa osservanza.

Il fattore più rilevante di questo lavoro riguarda, infatti, proprio l'impostazione metodologica, fondata prevalentemente sulla sperimentazione, libera ma opportunamente guidata, dai materiali sonori.

Le esercitazioni mettono in attivazione i meccanismi della ricerca e tendono a far sviluppare le capacità di organizzazione e di rielaborazione creativa; l'approccio elementare e graduale appare rassicurante e stimolante allo stesso tempo; molto opportunamente l'autore raccomanda, a questo proposito, che si propongano agli alunni solo esercitazioni che essi siano in grado effettivamente di realizzare.

Le indicazioni sulle tecniche d'uso degli strumenti non sono fini a se stesse, ma mirate a far acquisire consapevolezza delle qualità del suono e delle sue elementari forme di organizzazione; in altre parole, agli strumenti viene giustamente attribuito un ruolo di «mezzo per capire e/o comporre». Altro fattore teso a facilitare la conoscenza delle strutture musicali e lo sviluppo delle capacità creative è costituito dall'uso, che qui si propone, di altre forme di comunicazione.

La parola, il gesto, il segno, il movimento, vengono utilizzati in forme di associazione coerenti al linguaggio musicale e organicamente connesse con la natura e l'organizzazione dei suoni. L'uso del linguaggio visivo, sul quale è posta particolarmente l'attenzione, trova la sua legittimazione più piena nel pensiero dell'autore, che così si esprime in proposito: «ciò che appare più chiaro all'occhio risulta più distinto all'orecchio, e sicuramente anche più accessibile alla mano».

In conseguenza, la rappresentazione visiva mediante immagini, segni e simboli, risulta molto efficace ed esplicativa.

I procedimenti adottati sono improntati alla più rigorosa gradualità; l'autore indica minuziosamente ogni fase del percorso didattico e spiega con chiarezza i vari passaggi di elaborazione sui materiali (voce-segno-strumenti), suggerendo all'insegnante di escogitare tutte le combinazioni possibili che consentano di trarre risultati «musicali».

L'articolazione separata dei diversi aspetti della disciplina non toglie nulla all'organicità del lavoro, che risulta comunque omogeneo; ogni elemento particolare, infatti, rivela un nesso con i contenuti generali e con il progetto globale.

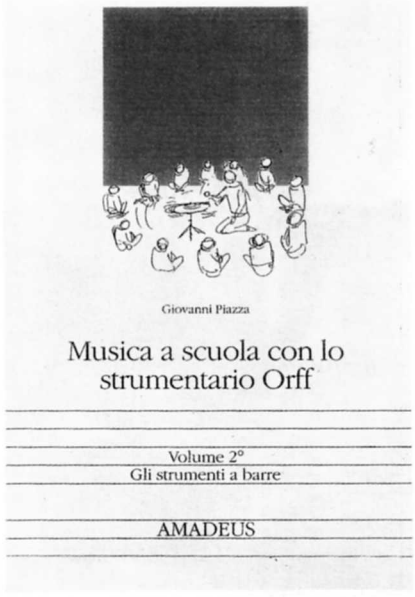
Gli itinerari risultano aperti, flessibili e consentono ogni tipo di esperienza musicale che abbia un fine sperimentale; non viene indicato in maniera prescrittiva alcun sistema o schema precostituito; ad esempio, l'uso della scala pentatonica, che l'autore propone, non sembra costituirsi come una prescrizione ma solo come uno dei tanti esempi possibili.

La creatività viene stimolata mediante un uso non convenzionale degli strumenti e del materiale sonoro prescelto; la sperimentazione viene guidata ma lascia mol-

Anna Maria Molli Arcomano

to spazio all'inventiva individuale e conduce gradualmente alla scoperta delle qualità del suono, delle cellule ritmiche fondamentali e più in uso, degli schemi formali basilari.

Il materiale sonoro che si suggerisce di utilizzare è praticamente «a tutto campo», senza restrizioni di sorta; dal «totale sonoro» l'autore fa giungere alla conoscenza delle strutture musicali appartenenti alla nostra cultura; il procedimento che suggerisce è quello della delimitazione successiva del materiale; in tal modo rende chiaro che per ottenere un risultato musicale «accettabile» da una certa tradizione, bisogna operare delle scelte. La validità di questo procedimento è sostanzialmente racchiusa qui: non si parte dal «sistema prescelto» ma ci si arriva mediante un'ampia esplorazione delle combinazioni possibili. In tal modo si realizza un'appropriazione più consapevole sia dell'uso degli strumenti che delle cognizioni musicali basilari.



In modo molto facile ed elementare fa giungere alla costruzione di una composizione musicale, che contiene gli elementi fondamentali della forma: introduzione, interludio, conclusione, comprese le sezioni strumentali e le trasformazioni armoniche.

Pur rispettando la libertà di scelta dell'alunno (destinatario ultimo del lavoro in questione), ne accompagna il percorso fornendo indicazioni elementari come l'uso di suoni contigui, distanziati, alternati, simultanei, etc., oppure introducendo i concetti di consonanza, dissonanza, etc., o dei procedimenti basilari come la ripetizione, l'iterazione con scelta, etc.

Per quanto riguarda la destinazione dei due volumi, che l'autore non esplicita chiaramente, sembra indirizzato a maestre di scuola materna ed elementare, piuttosto che ad insegnanti di educazione musicale della scuola media, a causa del suo carattere «propedeutico».

I materiali ritmico-melodici impiegati, con le loro forme di organizzazione e di applicazione sugli strumenti, nonché la natura dei materiali verbali e visivi, sembrano infatti più adeguati a bambini in età prescolare o di scuola elementare.

Ciò non significa però che non possano essere utilizzati anche dall'insegnante di scuola media che ne sappia opportunamente sviluppare i contenuti.

Per quanto riguarda la possibilità di attuazione, da parte degli insegnanti, non possiamo non rilevare alcune difficoltà. Innanzitutto è da tenere presente che un numero irrilevante di scuole ha una sia pur ridotta dotazione di strumenti come quelli menzionati nei volumi, fatta eccezione per qualche strumento ritmico che, essendo meno costoso, fa talvolta buona mostra di sè fra i sussidi didattici per l'insegnamento della musica. In secondo luogo gli insegnanti di scuola materna ed elementare che vogliano realizzare quelle proposte, potranno farlo agevolmente solo in un approccio iniziale ed assai elementare. Qualora, però, non vogliano limitare il loro intervento didattico ad una semplice ripetizione meccanica delle esercitazioni stesse e vogliano ampliarlo cogliendo il «principio guida» che le sottende, elaborandole e sviluppandole ulteriormente, saranno difficilmente in grado di dominarne la gestione.

Per l'applicazione di quei «principi guida», infatti, sono necessarie capacità di scelta, di organizzazione e di elaborazione dei materiali, che solo una conoscenza approfondita della disciplina può garantire. Gli insegnanti di scuola materna ed elementare, com'è noto, non possiedono in modo sufficiente queste conoscenze.

La consapevolezza di queste difficoltà non deve tuttavia scoraggiare, ma, anzi, stimolare la presa di coscienza della necessità di soluzioni legislative e di formazione-aggiornamento che consentano l'accoglimento di ogni proposta che offra un'opportunità di rinnovamento.

Questi volumi di G. Piazza si inseriscono certamente nell'ambito di queste «opportunità».

Anna Maria Molli Arcomano